

In tutto il paese è in atto la «caccia al sikh», mentre le forze dell'ordine sono in crescenti difficoltà

Drammatico appello di Rajiv Gandhi all'India

Si sviluppa la spirale di vendette Massacrati per le strade e sui treni

**Il nuovo primo ministro: «Ciò che accade è una vergogna per la nazione e una minaccia alla sua unità e integrità territoriale»
Le cifre ufficiali parlano di 500 morti, ma il bilancio è più pesante.**



NEW DELHI - Una agghiacciante immagine scattata alla stazione ferroviaria della città: i corpi di viaggiatori sikh, uccisi in viaggio, vengono scaricati dai treni in un'area portati sui carrelli per i bagagli.

Nostro servizio
NEW DELHI - L'ondata di piena della violenza che ha sommerso l'India dopo l'assassinio di Indira Gandhi è cresciuta a livelli più che mai preoccupanti. Le cifre già date vanno corrette purtroppo per difetto: secondo il bilancio ufficiale sono 500 i morti, metà dei quali a New Delhi. Qui, titola un quotidiano, si sono registrati «i disordini più gravi dal 1947». Il momento più drammatico si è avuto la sera di giovedì 27, nella notte, con una recrudescenza di attentati alle vite e ai beni della comunità sikh, che ha costretto le autorità a imporre il coprifuoco e a ordinare alla polizia di sparare a vista sui saccheggiatori. Nella mattinata sembrava tornata la calma, gli incidenti erano stati sedati e per le strade erano visibili solo folle pacifiche.

Con il ritorno in forze della polizia nelle aree più violente, venivano alla luce crimini rimasti sconosciuti e le proporzioni del bilancio appaiono anche maggiori di quanto sulle prime si fosse creduto. I morti sono in diversi punti della città i resti mutilati di vittime non ancora

identificate. Due treni provenienti da Bombay e da altre zone del Maharashtra e uno proveniente dal Jammu entravano a loro volta in stazione con un macabro carico: undici cadaveri raccolti lungo la ferrovia nel corso del lungo viaggio. Altri episodi di violenza omicida, con decine di vittime, si verificavano poi in diversi punti dell'area suburbana della capitale. Tremendo in particolare quello riferito ieri sera da un funzionario di polizia: nel quartiere periferico di Trilokpur, a quindici chilometri dal

centro, ben 94 sikh sono stati massacrati da una folla di indu inferociti. Gli assaltatori sono entrati nelle abitazioni uccidendo i sikh con bastoni e coltelli, prima di dare fuoco alle case. «Non ho mai visto niente di simile», ha detto il funzionario.

I danni inferti alle coscienze e alle prospettive di pacifica convivenza non sono meno gravi. Davanti alle mura annerite di un tempio sikh, i fedeli mi hanno parlato di brutali attacchi a pacifiche famiglie della zona, ai quali, hanno sostenuto, la polizia ha assistito senza muovere un dito.

La sfida che Rajiv raccoglie è tanto più pesante in quanto è interlucida tra le diverse comunità, esasperati ora da un trauma emotivo, sono vissuti quasi come un fatto naturale. Il tempo stesso, di dare un'occhiata a quel che è successo, e di unirsi a un fronte a tutto ciò per cui Indira Gandhi si batteva.

Ennio Polito

Era il 1986 e Indira Gandhi era diventata da poco — quello stesso anno — primo ministro. L'India conobbe un disastroso crollo, mentre il mondo rimase col fiato sospeso di fronte alla tragedia della fame, che rompeva gli argini. La produzione cerealicola, che nel 1980-81 era stata di 72 e 74 milioni. Nel 1986 l'India batté il suo record di importazioni cerealicole: 10,3 milioni di tonnellate. Per quella via sarebbe aumentata la dipendenza dall'estero e le risorse nazionali sarebbero state impiegate in misura proibitiva solo per pagare gli interessi di debiti sempre più alti.

Il bilancio finanziario 1983-84 l'India ha prodotto 151,5 milioni di tonnellate di cereali. Obiezione ovvia: anche la popolazione è aumentata. E di molto. Quella indiana (780 milioni di persone) cresce al ritmo annuo di circa il cinque per cento: 15 milioni di bocche da sfamare in più all'anno. E però anche vero che oggi l'India è diventata il primo paese al mondo di campo dei cereali che certo non vengono equamente distribuiti, come non vengono assolutamente distribuiti in modo equo le risorse del paese, ma questo è altro discorso ed è vero che le cose, durante l'ultima annata agricola, sono andate particolarmente bene, visto che sono stati battuti tutti i record nazionali.

L'agricoltura indiana è vivante da squilibri molto gravi, ma è un fatto che essa, oltre a fornire la citata produzione di cereali, è al primo posto nel mondo per la produzione di tè e di zucchero, al secondo per la juta, al terzo per il tabacco, al quarto per il cotone. Ciò ha naturalmente un beneficio falluto sull'industria che utilizza materie prime agricole: per i prodotti in cotone ne è un esempio, al secondo posto nel mondo. Oltre il 70% della popolazione attiva è occupata in agricoltura, che contribuisce per il 35% alla formazione del Prodotto nazionale lordo (Pnl).

L'industria ha avuto uno sviluppo ancor più rilevante di quello agricolo, sviluppo che peraltro non ha mancato di creare problemi sociali, e viene infine attribuita da noi allo scoppio dell'anno scorso dai lavoratori tessili dell'area di Bombay, principali produttori di cotone in India. Oggi l'industria indiana

Un'economia in crescita alla prova dei suoi squilibri



occupa il 11% della popolazione attiva e contribuisce per il 25% circa alla formazione del Pnl. Indira ha dedicato una particolare importanza all'industria, convogliando verso questo settore — direttamente o indirettamente — risorse molto rilevanti.

Rilievo è stato dato anche alla cooperazione economica con l'estero. Con i sovietici sono stati varati (e in buona parte realizzati) ambiziosi programmi soprattutto nei settori dell'industria pesante e delle infrastrutture. I rapporti con l'Occidente hanno conosciuto una fase difficile negli anni Settanta, ma ora sono in rilancio sia sul piano degli scambi commerciali sia su quello delle joint ventures. Crescente importanza viene infine attribuita da Delhi alle prospettive della cooperazione col Giappone, dal quale si spera di ricevere investimenti e tecnologie avanzate.

Il settore energetico evidenzia qualche difficoltà. L'India è al sesto posto nel mondo per la produzione di carbone, ma la sua dipendenza dal petrolio d'importazione è ancora elevata. Il greggio nazionale viene ricavano soprattutto dall'Assam, cosa che ha contribuito ad innescare gravissimi problemi sociali, manifestatisi persino attraverso autentiche stragi di immigrati ad opera di una popolazione autoctona che vuole godere in proprio della nuova ricchezza.

Nel campo del commercio internazionale, Indira ha saputo destreggiarsi abilmente tra le maggiori potenze: è significativo che il 17% (in valore) delle esportazioni indiane vada all'URSS, circa la stessa percentuale prende la via dei paesi CEE, il 10% si indirizza agli USA e poco meno al Giappone. In questo settore, come in quello degli aiuti finanziari, Indira ha valorizzato al massimo i contatti non allineati della sua politica internazionale. Ciò le ha permesso di ottenere prestiti e agevolazioni. L'altra faccia della medaglia è naturalmente costituita dall'indebitamento.

L'India, secondo paese del mondo per popolazione, ha notevoli problemi di controllo dell'inflazione, che si è aggravata negli ultimi anni intorno al 10%. Per quanto riguarda lo sviluppo economico nel suo complesso, l'annata nera è stata il 1979-80, cosa certo non dovuta al successo economico di Indira Gandhi contro le forze raggruppate nel Janata Party che l'avevano sconfitta nel 1977. Nel 1979-80 il Prodotto interno lordo (Pil) registrò una flessione di oltre il 4% per poi crescere ad un ritmo medio che — nel quinquennio della legislatura oggi in dirittura d'arrivo — è stato persino superiore alle previsioni. Il Pil è cresciuto di circa il 6% nel 1980-81, nel 1981-82 e nel 1982-83. Solo nel 1983-83 l'aumento è stato contenuto nel 2%.

Con quest'India di sviluppo e contraddizioni il resto del mondo deve fare i conti anche sul piano della cooperazione economica: con un'India che ha le centrali nucleari e in cui la speranza di vita è calcolata in cinquant'anni, che si vanta di avere il maggior numero di tecnici al mondo e in cui ci sono quattrocento milioni di analfabeti, che ha un'industria spaziale di tutto rispetto in cui la metà della popolazione vive al di sotto di quella che, un po' eufemisticamente, la Banca mondiale chiama linea della povertà. Misurarsi concretamente con quella realtà in tutti i settori dei rapporti commerciali e finanziari, trova il coraggio e il realismo per farlo davvero nel reciproco interesse, significa dare non solo parole ma fatti di importanza agli impegni sul nuovo ordine economico internazionale. Anche questa significa cambiare percezioni e domandare: l'India superi i pericoli di destabilizzazione. Che certo non si limiterebbero al suo territorio.

Alberto Toscano

Dal nostro inviato

MANAGUA — Ieri a Managua è stato il giorno del fronte sandinista. In duecentomila hanno partecipato alla manifestazione di chiusura del FSLN. Una manifestazione strana, goliardica, drammatica. Da un lato canti, balli, fuochi artificiali e migliaia di bandiere rosse e nere agitate al vento in una incredibile sinfonia di colori e di rumori. Dall'altro il candidato presidenziale Daniel Ortega ha fatto uno dei discorsi più drammatici della convulsa storia di questi anni.

L'asse di tutto l'intervento di Daniel Ortega è stata la denuncia della minaccia di un intervento militare statunitense nel paese. «Dobbiamo prepararci per far fronte ad un intervento diretto degli Stati Uniti — ha detto — dobbiamo essere pronti a combattere truppe yankee qui a Managua, a resistere all'intervento yankee qui nella capitale e in tutte le città del Nicaragua. In campagna e sulle montagne ha detto mentre dalla folla si alzava compatto e impressionante il grido «No pasaran».

I segni di questi giorni non sono rassicuranti. Ortega ha ricordato che l'altro giorno è passato su tutto il Nicaragua un aereo spia statunitense SR-71 che ha cercato di terrorizzare la popolazione di Managua con esplosioni provocate superando la barriera del suono. Contemporaneamente i villaggi di Santa Clara e Los Limones nel nord del Paese venivano bombardati da aerei provenienti dall'Honduras. Ha affermato che i servizi di sicurezza nicaraguensi hanno saputo che in Honduras stanno pitturando con i colori nicaraguensi aerei che dovrebbero condurre operazioni provocatorie contro lo stesso Honduras e contro il Costarica per giustificare una rappresaglia contro i sandinisti. Si prepara una provocazione — si è chiesto — come quella del golfo del Tonchino in Centro-America?

Un allarme eccessivo o ad-

Grande manifestazione alla vigilia del voto

In piazza a Managua 200 mila sandinisti Domani le elezioni

All'importante appuntamento il paese arriva in un clima teso e febbrile, con il timore di un'imminente invasione degli Usa



MANAGUA — I dirigenti sandinisti durante la grande manifestazione di Managua che ha concluso la campagna elettorale

Casey difende il manuale Cia

NEW YORK — Il direttore della Central Intelligence Agency (CIA), William Casey, ha invitato a diversi membri del Congresso una lettera in cui difende il manuale della CIA per i «contas» contenente espliciti istruzioni su come assassinare membri e alti funzionari del governo del Nicaragua.

La lettera di Casey è la prima pubblica dichiarazione di cui viene espresso il punto di vista della CIA sul controverso documento decisamente criticato al Congresso e da parte dei maggiori organi di stampa.

Casey afferma che «significato e intenti» del manuale sono «in generale ben diversi dall'impressione creata dai media». A suo dire, il principale scopo del manuale era di «rendere ogni guerrigliero convincente nei suoi rapporti di fatto e di «sviluppare consapevolezza politica», il tutto «sottolineando l'importanza di evitare

dirittura strumentale?

La guerra qui a Managua ti assale improvvisamente tra mille segni di apparente normalità. Come giovedì, quando seguendo il corteo di migliaia di giovani che gridavano «se siete, se siete, Daniel è presidente», ci si accorgeva di passare di fianco a rudimentali casematte dove regnava il silenzio e pesanti fucili custodivano edifici pubblici.

Siamo andati a visitare una «esposizione studentesca di scienza e produzione» proprio di fianco alla piazza 19 di Luglio. I giovani di diverse regioni del paese espongono progetti. I ragazzi di Esteli illustravano in uno stand il piano per un mulino a vento capace di dare elettricità ad un villaggio della regione e nello stand fianco i giovani di Palacaguina presentavano una torre di ricezione e trasmissione militare da piazzare sulla collina La Iguaña. «Può controllare un diametro di 10 chilometri e qui da noi i contras hanno già distrutto un magazzino del grano». Gli studenti di Masatepe espongono un progetto di apicoltura. I loro coetanei della costa atlantica un piano per riforestare il villaggio di Krucira.

Alla scuola sperimentale di Managua «Americo Bello» c'è invece una manifestazione della gioventù sandinista. Si discute dei volontari che tra qualche giorno andranno a raccogliere il caffè. «Io mi sono già iscritto — dice un ragazzo di 16 anni alto e magro — ma vorrei sapere chi ci proteggerà nei campi dagli attacchi dei contras?». In questo clima si innesta il discorso di Daniel Ortega che ha iniziato ricordando gli assenti, i morti, i feriti, gli scomparsi e nel corso di una giornata di combattenti che avrebbero voluto stare in piazza a condividere la gioia. I colori, i fuochi artificiali.

«Votare significa opporsi all'aggressione, astenersi vuol dire appoggiare l'invasione», ha detto Ortega tra gli applausi.

Giorgio Oldrini

Nel clima teso della vigilia dei funerali di padre Popielusko

Polonia: un generale sospeso due alti ufficiali arrestati

I tre esponenti militari prestavano servizio al ministero degli Interni - Grande folla nella chiesa di San Stanislao Kostka all'arrivo della salma dell'abate assassinato

VARSAVIA — Un colonnello del ministero degli Interni, vicidirettore di uno dei dipartimenti, di cui per ora si sa solo il nome, Adam P., e un tenente colonnello, Leszek W., capo di una sezione dell'Ufficio degli Interni della capitale, sono stati arrestati ieri a Varsavia su ordine del ministro degli Interni, generale Czeslaw Kiszczak. L'arresto è avvenuto nell'ambito dell'inchiesta sul rapimento e sull'uccisione di padre Jerzy Popielusko. Il direttore dello stesso dipartimento, generale Zenon Platek, è stato sospeso dalle sue funzioni. Ad avvalorare la sensazione che si sia di fronte a nuovi importanti sviluppi dell'inchiesta, è stata diffusa la notizia che il generale Jaruzelski ha convocato il presidente della commissione parlamentare degli Interni del Sejm ed ha incontrato il segretario dell'organizzazione di partito del ministero degli Interni.



VARSAVIA — La bara di Popielusko portata a spalla nella chiesa di San Stanislao Kostka

Solidarnecko di numerose imprese di Varsavia e di altre città.

Intanto, ad avvalorare l'ipotesi che oggi i funerali saranno seguiti da una folla immensa, la radio polacca, in un programma per gli automobilisti, ha avvisato che durante le esequie saranno chiuse al traffico le principali arterie del grande quartiere di Zoliborz, dove si trova la chiesa di San Stanislao Kostka.

I funerali avranno luogo alle 11, con la partecipazione

Danzica. «Io sono di avviso contrario», ha aggiunto, precisando di non essere stato consultato dagli organizzatori dello sciopero e di voler ripetere il suo appello a mantenere la calma e ad astenersi da azioni illegali o violente. Walesa ha espresso l'intenzione di prendere la parola durante la cerimonia funebre.

Altri inviti alla calma partono dal settimanale del CC del POUP, «Polityka», che ha pubblicato ieri un editoriale sulla tragica vicenda dal titolo «Il conto da pagare». «Il colpo — scrive il giornale — è arrivato nel momento in cui la Polonia ha cominciato a rompere il gelo nei rapporti internazionali». «Siamo di fronte a una provocazione politica — aggiunge il giornale — che si presenta in una veste particolarmente turpe e ripugnante, sia alla cultura polacca che alle nostre tradizioni. Alla nostra morale ed ai costumi è estraneo questo modo di risolvere i conflitti interni. Con l'uccisione di Popielusko, un uomo, ricorda il giornale, ostile nei confronti del sistema in vigore nella Polonia socialista...».

«L'accesso al fuoco sotto uno dei punti più sensibili dell'Intesa nazionale. La provocazione doveva chiudere la bocca a coloro che in nome della chiesa portano avanti un dialogo con il potere».

La Radio Vaticana ha commentato ieri, in un commento, i due riti funebri di New Delhi e di Varsavia: «Ambidue — ha detto l'emittente vaticana — sono fonte di preoccupazione per le emozioni incontrollate che possono suscitare».